

IL CUORE DEL MONDO E' IN SAN PIETRO

IL SUO VOLTO NELLA MORTE E' SERENO COME NELLA VITA

Questa non è morte

Papa Giovanni (il numero XXIII con Lui non conta più, poiché resterà per i secoli - Papa Giovanni -), ha saputo rendere straordinario tutto, nella sua vita, nella sua agonia, e nella sua morte, proprio per quel suo desiderio di essere semplice, umile e di possedere una dimensione soltanto umana ed evangelica.

Portiamo scolpiti nel cuore di figli tre volti di Papa Giovanni, quello dei giorni di piena salute del suo Pontificato, quello del letto della sua agonia, quello che è passato, in primi piani, sulle immagini della Traslazione della sua Salma in San Pietro.

Il primo, sorridente, arguto e di una amabilità incomparabile, un volto che sembrava fatto apposta per spirare confidenza e pace allo spirito e gioia ai suoi figli, un volto che distendeva e comunicava immediatamente con le radici più profonde dell'animo; il secondo, sofferente, affilato dagli spasmi dell'agonia, pallidissimo, ma anche la calma, nobile, degno di un grande forte che muore, degno del più grande cristiano dei nostri tempi - che sta davanti al suo Dio nell'ora suprema della vita; il terzo, sullo sfondo della folla di San Pietro, modellato come la figura di un antico sarcofago, con i lineamenti marcati e fissati dalla morte in un profilo maestoso, sereno, plasmato dalla grande anima che l'ha lasciato.

Noi sentiamo oggi che una luce perfettamente identica ha continuato a rischiarare il mondo da questi tre volti: confortava e dava speranza e fiducia nella maestà del trono, come sull'umile letto dell'agonia e sulla bara della sua morte; la stessa semplicità, la stessa naturalezza, la stessa umiltà serena e nobile. Era lo stesso Padre, anche quando i suoi occhi non si posavano più sui nostri che piangevano accanto al letto della sua agonia; non è retorica dire che, dalla sua bara, egli ha fatto alla folla del grande Sagrato lo stessissimo discorso di quando si affacciava alla domenica a chiedere ai romani che portassero ai loro bambini la carezza del Papa.

E, se sentivamo che sulla figura di Papa Giovanni andava gravitando tutto il mondo, mano mano che si conoscevano i suoi inconfondibili gesti pastorali e uscivano le sue grandi Encicliche, forse però mai si è sentito in tutta la vastità questo convergere dell'amore del mondo sul Papa, come quando il dialogo si è apparentemente spezzato.

La sua agonia aveva aperto un discorso nuovo, in una morte lo continua in un modo impressionante.

Provate a pensare a questo Papa che riesce a dare, dal suo piccolo letto di ottone dove sta morendo, una altissima lezione di come si deve morire cristianamente ad un mondo distratto e ancora tanto pagano, e si noti, ad un mondo che rifiuta il

senso della morte, che non vuol pensarci, che si ritrae davanti ai grandi - novissimi -, davanti al mistero della vita futura: il Papa ne ha saputo fare un'altissima meditazione che tutti hanno capito, su cui tutto il mondo ha riflettuto con angoscia per tre giorni e tre notti. E non ha dato l'esempio soltanto di una morte stoica, ma cristiana, totalmente religiosa. Egli ha saputo far correre sul mondo le parole cristiane della morte - Io sono la Resurrezione e la vita -, « Chi crede non morrà mai », « Desidero tornare al mio Dio », « cuplo dissolvi », « mi sono rallegrato in ciò che mi è stato detto: andiamo nella Casa del Signore ».

La sua morte, non è dunque morte. E' il transito vivo e sereno di un santo, sia che venisse portato tra i Suoi figli ritto e benedicente su una sedia gestatoria, o disteso su una barella con le mani ferme su un crocifisso di legno: era sempre lo stesso Papa, il suo discorso ai figli è stato perfettamente lo stesso.

Il mondo piange per il distacco dal Padre più amato della terra, ma con Papa Giovanni non si riesce a piangere a lungo: « Su, su, figlioli - ripete anche dalla sua bara -, siamo nelle buone mani di Dio, perché dovremmo smarrirne il coraggio, e la pace, e la serenità dei figli di Dio? ».

Non è davvero una morte questa. Con Papa Giovanni non si potrà mai parlare di un distacco: è sceso e resta nel cuore del mondo, di tutti, dei potenti e degli umili, vivo come nessun padre lo fu mai per i suoi figli.

a. spa.



Giovanni XXIII da oggi esposto al bacio dei fedeli - L'aula del Concilio in lutto - Un mazzo di gigli di una umile donna - Il pianto del decano dei Vescovi - I Fratelli del Papa hanno assistito, a mezzanotte, alla Messa celebrata da Mons. Capovilla

(DALLA NOSTRA REDAZIONE ROMANA)

ROMA, 4 notte

Questa sera Giovanni XXIII è tornato a San Pietro, in una processione gloriosa, tra gli applausi e il pianto di una grande folla. Ha attraversato l'Aula del Concilio, così vuota, portata dalle persone che Gli erano più intime, che l'hanno poi adagiato sulla predella dell'Altare della Confessione. Il Papa sta rivolto verso la grande navata, che per tanto tempo era stata affollata di Vescovi e nella quale erano risuonate le loro e la Sua voce. Domani la folla trascorrerà dinanzi a Lui per salutarlo. Intanto, per tutta questa notte, Egli è rimasto solo, nella vasta Basilica; restano al Suo fianco, immobili come sta-

tue, le Guardie Nobili, con le punte delle sciable rivolte sul pavimento. Pochi ceri ardono attorno alla Salma.

Le prime visite le ha avute questa mattina. Giaceva immobile. Il volto era quello di sempre, si pensava che la lunga sofferenza lo avesse incavato, e invece era ancora pieno, la pelle nemmeno tesa, soltanto una piega incisa agli angoli della bocca. E da quel volto, finalmente disteso, emanava un senso sovrano di calma: il colore era d'avorio. Le mani quantate stavano congiunte, con le dita rivolte all'ingiù, secondo l'attitudine bonaria di sempre.

Giaceva tra le memorie più sacre, in una grande stanza vicina al suo appartamento: senza fasto, una camera ardente disadorna. La gente passava a gruppetti, oppure in lunghe file, davanti a lui, guardandolo fisso. Sarebbe volentieri rimasta, accanto al Papa, se gli Svizzeri glielo avessero permesso. Non sarebbe, veramente, toccato al-

le suorie, alle vecchiette dei rioni popolari, a qualche maestrina con gli scolari della quarta elementare; non sarebbe toccato a loro, questa mattina, venire a salutare il Papa. Si vede che i gendarmi pontifici non hanno resistito al loro affettuoso incalzare. Così, dalle nove di questa mattina, le vecchiette si sono mescolate ai Cardinali, i garzoni ai Ministri: tutti a genuflettersi davanti a Giovanni XXIII, al suo corpo serenamente tranquillo.

Una luce nebbiosa filtra dalle finestre, velate da tende giallognole. Da lassù lo sguardo spaziava sul Gianicolo e sul lontano orizzonte di Roma e s'osservavano altri gruppi che percorrevano San Pietro, battuta dal sole. Roma era una chiazza

color ocra, fitta di campanili e di torri. Si spandeva su questa distesa di tetti e di colli il rintocco lento delle campane, che scandivano, rispondendosi, il dolore di tutti. E c'era, in questo paesaggio, la medesima pace che regnava nella stanza ove il Papa giaceva. Veramente, avrebbe dovuto trascorrere queste prime ore, dopo la morte, nella Cappella Sistina. Ma c'era di mezzo una sua predilezione e allora la consuetudine non è stata obbedita. Infatti, Egli aveva sempre raccomandato: « Quando morirò, ricordatevi di lasciarmi qualche ora vicino ai due San Giovanni ». Erano il Giovanni Battista e il Giovanni Evangelista, ricamati nell'arazzo che copriva la parete di fondo della stanza, per la quale Egli voleva passare verso la sua biblioteca privata. Ed ecco, adesso, Egli giaceva proprio sotto quell'arazzo, dai colori sfumati, come usavano i maestri fiamminghi della metà del Seicento: i due Giovanni levavano gli occhi al Cristo, che emergeva da una nube dorata. E in mezzo a loro, ecco il Giovanni che li amava, disteso sul catafalco col manto di damasco: il Papa aveva scelto il suo nome, il 28 ottobre 1958, proprio da quei Santi.

Poco fasto, si diceva, anzi, ornamenti semplici. La camera ardente d'un parroco potrebbe esser più ricca. Probabilmente, Egli avrebbe desiderato così. L'Osservatore Romano di questa sera pubblica alcuni dei suoi ultimi pensieri, raccolti da Monsignor Capovilla. « Uscito dalla povertà e piccolezza di Sotto il Monte - aveva sussurrato il Papa, qualche giorno fa - ho cercato di non discostarmene mai. Che grazia grande mi ha fatto il Signore: parroci santi, benedetti esemplari; una forte tradizione cristiana; una povertà contenta e tranquilla... Voglio morire senza sapere se ho qualcosa di mio... ». Ora, soltanto due guardie nobili splendevano ai lati del feretro, con le loro giacche sciarlate, gli alamari, le sciable puntate a terra, i gambali, gli elmi d'argento con le criemere nere. Quattro candelabri ardevano, dei più semplici.

Foglie e fiori ne son venuti sul tardi, quando una popolana, con la borsa della spesa, ha posato accanto alla salma un fascio di gigli. Non c'era nemmeno la vicinità delle vesti che di solito frusciano per queste stanze: i Prelati della Famiglia pontificia avevano abbandonato gli abiti sciarlati per quelli neri. I Cardinali indossavano manti violacei. I quattro pretini, che spranzavano la corona o leggevano il brevario accanto al Papa, vestivano in viola. Gli ambasciatori avevano rinunciato alle decorazioni e si presentavano nella stanza in semplici frak.

Il Papa era stato riestito, nella notte, degli abiti pontifici, di color rosso, con qualche ricamo d'oro. Erano il Giovanni Battista e il Giovanni Evangelista, ricamati nell'arazzo che copriva la parete di fondo della stanza, per la quale Egli voleva passare verso la sua biblioteca privata. Ed ecco, adesso, Egli giaceva proprio sotto quell'arazzo, dai colori sfumati, come usavano i maestri fiamminghi della metà del Seicento: i due Giovanni levavano gli occhi al Cristo, che emergeva da una nube dorata. E in mezzo a loro, ecco il Giovanni che li amava, disteso sul catafalco col manto di damasco: il Papa aveva scelto il suo nome, il 28 ottobre 1958, proprio da quei Santi.

Poco fasto, si diceva, anzi, ornamenti semplici. La camera ardente d'un parroco potrebbe esser più ricca. Probabilmente, Egli avrebbe desiderato così. L'Osservatore Romano di questa sera pubblica alcuni dei suoi ultimi pensieri, raccolti da Monsignor Capovilla. « Uscito dalla povertà e piccolezza di Sotto il Monte - aveva sussurrato il Papa, qualche giorno fa - ho cercato di non discostarmene mai. Che grazia grande mi ha fatto il Signore: parroci santi, benedetti esemplari; una forte tradizione cristiana; una povertà contenta e tranquilla... Voglio morire senza sapere se ho qualcosa di mio... ». Ora, soltanto due guardie nobili splendevano ai lati del feretro, con le loro giacche sciarlate, gli alamari, le sciable puntate a terra, i gambali, gli elmi d'argento con le criemere nere. Quattro candelabri ardevano, dei più semplici.

Foglie e fiori ne son venuti sul tardi, quando una popolana, con la borsa della

I portatori avevano le lacrime agli occhi e la folla nella Piazza si segnava sgomenta

L'ultimo saluto al « Papa buono » - Una moltitudine mai vista in S. Pietro per un'ora di dolore - « Ha un viso dolce e riposato »
Le maggiori autorità italiane presenti - Il lutto di Roma è sincero

(NOSTRO SERVIZIO)

CITTA' DEL VATICANO, 4 notte

Ultimo saluto dei fedeli al Papa buono. Piazza San Pietro, ore 18: una moltitudine mai vista, ancora più numerosa dei giorni scorsi, si accalca intorno all'obelisco, sotto il colonnato, spingendosi contro le tramezzine che la dividono dal percorso stabilito per la traslazione della salma del Pontefice nella Basilica Vaticana.

Il corteo si muove dal Palazzo Apostolico alle 16, mentre i fedeli pregano e cantano in attesa. Si intrecciano, a bassa voce, i commenti del popolo sul « suo Papa ». « Mi ha fatto tanto piangere stamattina », confessa una giovane donna. « Quello che mi ha colpito di più è stata la Sua visita a Regina Coeli... erano tanti anni che un Papa non andava a visitare i carcerati », osserva un giovane. Numerosissimi i fedeli venuti dalle borgate più popolari.

Sono tra la moltitudine molti vecchi romani, che ricordano i loro tempi e paragonandoli alla moltitudine di questa sera notano che tanta gente davanti

a San Pietro non l'hanno mai vista.

Alle 18,25 esce dal portone di bronzo la prima parte del corteo. Chi era inginocchiato, si alza in piedi; gli adulti prendono in braccio i bambini per permettere loro di vedere meglio: il corteo fa il giro più lungo, quello attorno all'obelisco che è riservato alle grandi occasioni. Uno specchio della Piazza è occupato da un reggimento di formazione delle Forze Armate italiane: soldati dell'Esercito, della Marina, della Aeronautica, della Guardia di Finanza si preparano a rendere l'onore delle armi alla Salma del Papa. E' presente la delegazione del Governo italiano, presieduta da Fanfani e composta dal Vice Presidente del Consiglio Piccioni, dal Ministro della Difesa Andreotti, dai Capi di Stato Maggiore della Difesa, gen. Rossi, dell'Esercito, gen. Aloja, della Marina, amm. Giurati, dell'Aeronautica, gen. Remondino.

Quando passa il feretro i fedeli si inginocchiano, si segnano, piangono, applaudono. Il canunino (gli corteo è lentissimo, ma qualcuno lo vorrebbe ancora più lento, « Come è sereno! Che pace nel Suo viso! ») si esclama quando passa, trasportato da quegli stessi portatori che in vita lo avevano retto sulla sedia gestatoria. « Sembra che sorrida », si ripete, « sembra che dorma ». « Ha un viso dolce e riposato, con tutto quello che ha sofferto... ». Il pensiero va naturalmente al festoso corteo che inaugurò l'11 ottobre dello scorso anno il Concilio Ecumenico. Molti parlano del Concio.

Cioè che più ha colpito i fedeli è la grande bontà di Giovanni XXIII. « E' la bontà per se stessa », dice una donna. « Papa Giovanni - grida un uomo - continua ad aiutarci di lassù ».

« Nessuno come Lui potrà meritarsi il nome di Grande Vescovo dell'Amore », osserva un distinto signore che ha gli occhi umidi.

Tra la moltitudine come semplici fedeli, assistono alla traslazione numerose personalità. Qualcuno intravede la figura dell'on. Moro.

Accompagnata dal canto dei cantori della Cappella Giulia la Salma del Pontefice si allontana dai fedeli per raggiungere l'ingresso della Basilica. Mentre la seconda parte del corteo si snoda sulla piazza, la

gente riconosce e guarda con curiosità il Camerlengo, Cardinal Aloisi Masella, il Cardinale Decano Tisserant, ed altri Porporati che indossano vesti violacee in segno di lutto.

Il corteo entra in S. Pietro, ed i fedeli abbandonano la piazza per recarsi a vedere in televisione la cronaca delle ulteriori fasi della cerimonia. In Borgo un bambino piange.

« Piangi perché il Papa non c'è più? », gli viene chiesto. « No - risponde - il Papa ha detto che non si deve piangere quando Lui va tra gli angeli. Piango perché la mamma non mi ha voluto portare a vederlo per l'ultima volta ».

Le visite ufficiali di omaggio alla salma del Pontefice avevano caratterizzato la mattinata. Le lunghe auto nere entravano in Vaticano dal cancello di S. Anna o dall'Arco delle Campane. All'interno era come un carosello di targhe vaticane e del Corpo Diplomatico.

Nel corso della mattinata le maggiori autorità civili italiane rendevano l'estremo omaggio a Giovanni XXIII. Si avvicinavano nel salone attiguo alla Biblioteca il Presidente della Repubblica Italiana Segni, il Presidente del Consiglio dei Ministri Fanfani, il Ministro degli Esteri Piccioni, i Presidenti del due rami del Parlamento Merzagora e Leone, il Presidente della Corte Costituzionale Ambrosini, il Presidente incaricato Moro, il Ministro dell'Interno Taviani, la Duchessa Anna d'Aosta, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Ministri, Senatori, Deputati, Autorità di ogni genere, membri del Corpo Diplomatico, cittadini della Città del Vaticano, giornalisti italiani e stranieri.

Le auto del Corpo Diplomatico entravano in Vaticano con le bandiere a mezz'asta. Il Presidente Segni si è trattenuto nella Camera ardente per circa ventiquattro minuti; usciva dal Vaticano verso le 11,30. Moro entrava nella stanza col messalino in mano e rimaneva a lungo a meditare e pregare. Particolarmente a lungo rimaneva poi inginocchiato il Ministro Pastore, che appariva molto commosso. La maggior parte degli uomini politici che si recavano in triste pellegrinaggio commentavano con gli

Sergio Trasatti

SEGUE IN ULTIMA

Giancarlo Zizola
SEGUE IN ULTIMA